

Tempo di Libri

Geografie spirituali La sorte del villaggio sudtirolese di Curon, sommerso nel 1950 per creare un bacino idroelettrico, si intreccia con i destini dei suoi abitanti. Il romanzo di Marco Balzano entra nel dolore provocato dallo strappo

Restare o fuggire? Fuggire è restare

di PAOLO DI STEFANO

C'è una frase, nel nuovo romanzo di Marco Balzano, *Resto qui* (Einaudi), che può riassumere il carattere di molti suoi personaggi e insieme il senso della storia. Non solo il senso di quella storia, ma il senso di tante storie assurde e sofferte, vertiginose come il destino di Curon, un piccolo paese della Val Venosta, in Alto Adige, condannato dall'inettitudine e dalla protervia del potere a essere cancellato. La frase, pronunciata da Maja, un'amica della protagonista Trina, è: «Qui non si sa più con chi prendersela».

Potrebbe essere il riassunto dello sperdimento che anima gli abitanti di Curon, il fu-paese cuore del romanzo sommerso dall'acqua nel 1950 a causa della realizzazione di una diga e di un bacino idrico che avrebbe dovuto produrre energia elettrica per l'Italia. C'è un evidente gioco di rimandi tra il titolo e l'immagine di copertina del libro di Balzano, in cui il campanile che sbucca dalla superficie dell'acqua sembra dire beffardamente «io resto qui», senza pericolo di essere smentito. Infatti quella torre, diversamente da tutto ciò che la circondava (esseri umani compresi), è ancora ben radicata nel terreno da quando, nel Trentino, fu eretta accanto alla chiesa di Santa Caterina. E oggi sono tanti i turisti che si fermano stupiti a guardare lo spettacolo irreali di quell'oggetto che sembra galleggiare come un giocattolo sulla superficie piatta dell'acqua.

Il romanzo di Balzano, che come sappiamo è narratore di abbandoni e di strappi dolorosi, è diviso in tre parti che corrispondono ad altrettanti tempi successivi: un prima, un durante (la guerra) e un dopo. Ogni tempo ha una sua provvisorietà disperata: a differenza del campanile piantato sul fondo dell'acqua, tutti i personaggi che compaiono nel romanzo sono tormentati dal dilemma tra un andare pericoloso e un restare impossibile. In ciascuna di queste parti l'io narrante, Trina (evidentemente divisa in tre sin dal nome), racconta le ferite procurate da partenze strazianti, improvvise e chissà quanto provvisorie, ma tali da creare provvisorietà anche in chi resta.

La prima ferita proviene dal «tu» a cui Trina non cessa di rivolgersi: è Marica, la secondogenita bambina, scomparsa una notte al seguito degli zii in fuga verso la Germania dopo che il fascismo è piombato sulla provincia con la sua violenta politica italianizzante e con la pretesa di modernizzare la valle importando mano-



dopera meridionale percepita con ostilità dalla popolazione autoctona. Non sappiamo se quel «tu» sia presente o assente e ciò inietta nella narrazione una dose di inquietante instabilità, simile a quella vissuta dai personaggi, i quali sono destinati a patire persino l'instabilità della lingua, combattuti tra la lingua madre, il tedesco, e l'italiano voluto da Mussolini. C'è poi una ferita procurata da un'altra

scomparsa, questa volta forzata, di cui Trina, maestra elementare per vocazione più che per professione, si sente responsabile: è quella dell'amica Barbara, portata via dai nazisti allorché viene sorpresa a insegnare clandestinamente italiano ai bambini del paese.

«Con chi prendersela?». Trina non lo sa bene. Finché non incontra un ragazzo selvaggio, Erich, il contadino biondiccio

I figli all'estero di Assunta Sarlo

Tocca un tasto molto delicato, le speranze per il futuro ma anche il dolore per la lontananza, il libro di Assunta Sarlo, *Ciao amore ciao* (Cairo): storie di madri e padri i cui figli sono andati all'estero per gli studi o per lavorare,

cambiando del tutto il destino di una famiglia e il senso stesso di quest'istituzione. Domenica 11, nel pomeriggio, se ne discute in fiera, alla presentazione con l'autrice allo stand del «Corriere della Sera»: appuntamento alle 15.



MARCO BALZANO
Resto qui
EINAUDI
Pagine 184, € 18



L'autore

Marco Balzano (1978) è nato a Milano dove vive e lavora come insegnante. Oltre a raccolte di poesie e saggi ha pubblicato i romanzi *Il figlio del figlio* (Avagliano, 2010; Sellerio, 2016), *Pronti a tutte le partenze* (Sellerio, 2013) e *L'ultimo arrivato* (Sellerio, Premio Campiello, 2015)

L'appuntamento

Marco Balzano parlerà del nuovo romanzo sabato 10 marzo con Piero Dorflès e Alberto Rollo (Sala Amber 2, ore 18.30)

L'immagine

Un momento di *Curon/Graun*, il progetto teatrale ideato da Filippo Andreatta e Paola Villani (con musiche di Arvo Pärt) che racconta dalle origini fino a oggi la vera storia della distruzione del paese di Curon, Graun in tedesco: uno dei due progetti vincitori del Fringe Festival Opera 20.21, da poco andato in scena a Bolzano e Trento

e solitario destinato a diventare suo marito e soprattutto arcigno difensore-resistente del paese minacciato: prima dai fascisti, poi dai nazisti e dalla guerra, infine, sorprendentemente, persino dalla pace che paradossalmente sarà fatale. Ultima, irrimediabile scomparsa è, tra le altre, quella del proprio paese sommerso dai lavori della Montecatini.

Dunque, con chi prendersela? Con gli italiani o con i tedeschi? Con la guerra o con la pace? Con l'inerzia rassegnata dei compaesani o con la prepotenza brutale dello straniero? Con quelli che vanno o con quelli che restano? Dall'oscurità del suo carattere ombroso, Erich capisce, dopo aver vissuto da militare l'inferno dell'Albania e della Grecia, che non bisogna stare né con gli uni né con gli altri, al punto da rompere con il figlio Michael che decide di arruolarsi volontario nella Wehrmacht. Ridotto a pezzi e rimpatriato provvisoriamente, Erich sceglie di non tornare in guerra. Le pagine del disertore in fuga, che prende per mano la moglie e con lei sale la montagna per cercare di raggiungere il confine svizzero, sono le più forti del romanzo.

Adatte alla prosa piana di Balzano, realistica e ricca di accensioni liriche, rigorosa nel descrivere gli stati d'animo degli individui e del paesaggio che attraversano: il rifugio palpitante nella grotta, le «pietraie bianche sparse di pini», il volteggiare degli uccelli, le nuvole rossastre, le paure del cammino solitario, il gelo assassino, la solidarietà che lega Trina con la donna grassa della capanna, la figurina della bambina muta Maria, le fantasticherie, le illusioni, la fede un po' ottusa del giovane prete, il coraggio e l'incoerenza, la vicinanza sempre opprimente della morte.

Questa storia che si estende dagli anni Venti ai Cinquanta narra l'indecisione tra l'andare e il restare, con il carico di perdite e di eventuali guadagni che comportano l'una e l'altra scelta. Ma soprattutto racconta il dolore dello strappo quando questo è inevitabile e non si sa con chi prendersela. Per questo Balzano, puntando su un fu-paese, ha scritto una storia di sperdimento e di provvisorietà ben radicata nell'oggi. La letteratura resta qui, come il campanile di Curon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina

Esordi Cesare Sinatti ha vinto il Premio Calvino 2016 rileggendo l'epica omerica

È un dato di Fato: la guerra fa esistere gli eroi

di ALESSANDRO BERETTA

L'episodio è antico, ma ormai in pochi lo ricordano. Quando un giovane Odisseo, vinta la corsa su un monte impervio indetta da Icaro e tornato con tanto di souvenir sacro a testimoniare, può finalmente vedere, stracciati i pretendenti, la bella Penelope, lei gli dice: «Ti aspettavo, sei diventato più alto». Lo fa, almeno, ne *La Splendente* di Cesare Sinatti, esordio vincitore del Premio Calvino 2016, che rimette in scena il cosiddetto «Ciclo Troiano» in 24 capitoli, tanti quanti i libri dei poemi omerici cui si ispira.

È una battuta che stuzzica chi conosce la cornice mitologica e le

tante avventure che attendono anni dopo quel ragazzo multiforme nell'*Odissea*, preannunciando la lunga attesa di Penelope, ma è anche un esempio di come l'autore usi la mitologia per farne fiction. Non è un «vedi gli episodi precedenti» ma un frequente «conosci già gli episodi successivi» rivolto implicitamente al lettore che stimola un gioco di anticipazioni ed echi mentre ripercorre le vicende. Per evitare equivoci, la *Splendente* è poi Elena, *métissage* di umano e divino dalla bellezza irraggiungibile, ma foriera di battaglie: sposa di Menelao a Sparta, rapita da Paride a Troia. Il risultato è la guerra che

conosciamo, che Sinatti, dotto- rando in Filosofia antica nato nel 1991, narra dando una grana umana a tanti degli eroi coinvolti e peso all'incontenibile violenza.

Il dilemma di ogni eroe è ben sintetizzato da una delle tre Moire che rivolgendosi ad Achille gli chiede cosa preferisca: «Pace silenziosa o fama imperitura?». Una pace cui tutti rinunciano partendo per Troia e che troppo spesso rimpiangono nei lunghi anni e capitoli dell'assedio ma, d'altronde, come dice Odisseo: «Ogni uomo ha la sua profezia e io non avrei potuto comunque battermi contro la mia». Nessuno dei protagonisti può farlo e i

meglio interpretati sono Achille, Agamennone e un irrequieto Menelao «debole e passivo» che proprio per questo aveva avuto l'amore di Elena tra tutti i principi di una generazione. Spetta a lui il finale aperto e ossessivo, dopo una guerra più nera che eroica, segnata dalla morte fin dall'inizio della missione mentre i Greci «salpavano su navi meste e solenni, come se il loro fosse un corteo funebre sul mare».

Il romanzo è un esperimento di tono mitologico, soprattutto nel taglio psicologico con cui il narratore entra negli animi e pensieri di tanti eroi pur mantenendo un tono distante, un ro-

manzo «Neoclassico 2.0», interessante come idea, coerente nell'esecuzione, tinto d'amore per la materia. Già, la mitologia greca, i poemi omerici (quindi il Big Bang della narrativa occidentale), Esiodo, Apollodoro e altri: storie che ritornano spesso e che in questi anni hanno toccato con bei risultati le pagine di Valerio Massimo Manfredi e Simone Saraso. Nel romanzo di Sinatti il lato oscuro della guerra è in primo piano. È ovvio, per dove ci troviamo oggi, ci mancherebbe che qualcuno la esalti, ma non convince fino in fondo. Nessuno degli eroi avrebbe mai voluto una vita serena: non esisterebbero narrativamente. È un dato di fatto, anzi, di Fato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina



CESARE SINATTI
La Splendente
FELTRINELLI
Pagine 240, € 16,50

L'autore

Cesare Sinatti (Fano, Pesaro-Urbino, 1991) nel 2016 ha vinto, ex aequo con Elisabetta Pierini, la 29ª edizione del Premio Italo Calvino